

Centinaia di persone in lacrime fuori dell'ospedale Mauriziano di Torino

Con Gigi Meroni scomparire un personaggio del calcio d'oggi

Si rifiutava di diventare un «robot»

Nel corso di un'inchiesta — che il giornale mi aveva affidato — su questi sono i prodotti umani dell'industria del calcio, ho incontrato Gigi Meroni; posso dire solo «incontrato», appunto, e non «conosciuto» perché in un colloquio è difficile conoscere un uomo specie, poi, se questo non si tiene affatto a farsi conoscere.

In fondo la singolarità del personaggio stava proprio in questo contrasto tra certe chiosose manifestazioni esteriori che potevano farlo giudicare un esibizionista e il pudore dei propri sentimenti, della propria vita privata che aveva forme inconsuete in quel mondo particolarissimo che è il mondo del calcio, dove il divismo e le sue leggi non sono meno diffusi che nel mondo dello spettacolo.

Avevo voluto parlargli, in realtà, proprio perché di lui conoscevo solo il primo aspetto: l'abbigliamento stravagante fino ad essere provocatorio, la chioma da capellone, la barba, i baffi, gli occhiali «stanghiati» con la montatura d'acciaio, tutto un armamentario che lo aveva fatto definire il «beal» del calcio italiano e che era provocatorio, appunto, sia perché lo è comunque (e tutti sanno quale è l'alleggerimento dei «bensanti») di

fronte ai capelli) sia perché appariva quasi incredibile in una cornice quale è quella dei campi sportivi.

In realtà questo singolare giovanotto non voleva provocare nessuno: si vestiva così, si acconciava così perché gli piaceva; era un modo di affermare la propria personalità in un mondo che le personalità le rifiuta, le livella.

«Non faccio male a nessuno — mi aveva detto — non do fastidio a nessuno: non capisco cosa importi se ho i capelli lunghi o corti: un uomo si giudica da quel che fa non dai capelli che ha».

Lui faceva il calciatore con la zazzera e nel tempo libero, dipingeva, che poi era un altro modo per cercare di conservare se stesso, di esprimere qualche cosa di sé.

Quest'anno aveva dovuto un po' dimensionare il suo aspetto esteriore da Nazareno: era stato valutato mezza metrica e forse pensava di dover rinforzare le armi di quella che veniva credata una provocazione.

Però non penso che si stesse lasciando prendere dal sistema fino a rinunciare a quella personalità che lanciava confusamente di affermare. Ma ormai è troppo tardi per saperlo.



«GIGI» MERONI non era solo un calciatore di talento, vezzeggiato e conteso dai presidenti dei maggiori club, era anche uno dei più interessanti e simpatici personaggi del calcio d'oggi, un uomo che si rifiutava di diventare un «robot» del foot-ball.

Dalla nostra redazione TORINO, 15.

Meroni, il caro simpatico Gigi Meroni, attaccante della squadra del Torino, già giocatore della nazionale, è morto stasera vittima di un tragico incidente. È stato investito da un'auto, in città, mentre a piedi, in compagnia di Fabrizio Poletti, terzino del Torino e suo amico fraterno, attraversava Corso Re Umberto per recarsi in un bar.

I due calciatori si erano fermati sulla mezzera della strada per lasciare transitare le macchine nei due sensi. Una «124» Coupé ha travolto entrambi, ma mentre per Poletti l'urto è stato solo di striscio, tale da procurargli ferite lievi, Meroni è stato sbalzato sulla corsia opposta, mentre sopraggiungeva un'altra macchina, che l'ha investito una seconda volta. Portato all'ospedale Mauriziano, Gigi Meroni è spirato un'ora e dieci minuti dopo, alle 22.40, per le fratture del bacino, della cassa toracica, di entrambi i femori.

La luttuosa notizia ha gettato nella costernazione i tifosi granata che a centinaia, stasera, si sono radunati presso la cancellata dell'ospedale per avere informazioni dirette. Molti sono scoppiati in pianto di dolore, così come è successo al presidente del Torino, comm. Orfeo Pianelli, all'allenatore Edmondo Fabbri, a numerosi giocatori, compagni di squadra di Gigi, che erano corsi all'ospedale pochi minuti dopo l'incidente. La fidanzata del giocatore è stata allontanata con dolce violenza.

La disgrazia è avvenuta alle 21.35 in corso Re Umberto al

Il racconto del terzino Poletti (che era al fianco di Meroni e se l'è cavata con leggere ferite): «Urtato da una macchina, Gigi è caduto in mezzo alla strada ed è stato falciato da un'altra auto»

l'angolo del numero 46. Lì di fronte si trova il bar «Zamboni» dove i due giocatori erano diretti dopo aver lasciato le macchine sul retrovie. Ecco il racconto di Fabrizio Poletti: «Gigi ed io eravamo fermi al centro della strada, quando di colpo sono stato urtato con violenza ed ho compiuto un giro su me stesso. Ho guardato e non ho più visto Meroni».

Meroni, investito dalla stessa macchina (una «Fiat 124 coupé» condotta da Martirino Maino, di 21 anni, abitante in via Sommacampagna 9,

il quale aveva a bordo Attilio Romero, di 19 anni, residente in corso Re Umberto 66, figlio del primario neurologo dell'ospedale Mauriziano) era stato catapultato oltre la mezzera ed era stato investito da una «Appia» che procedeva in direzione contraria, diretta verso il centro città, con al volante l'ing. Guido Zaccaria, abitante a Milano in via Gandi 5.

Racconta ancora Poletti: «Quando l'ho visto mi sono gettato su di lui per soccorrerlo, l'ho chiamato per no-

me, ma invano. Arretra più perso i sensi. Ho compreso che le gambe erano entrambe rotte, il respiro era debolissimo».

Mentre qualcuno telefonava alle ambulanze, che dopo dieci minuti non erano ancora giunte sul posto, si fermava un altro automobilista, Giuseppe Messina, domiciliato in via Castagnolezza, che raccoglieva a bordo della propria vettura Meroni e Poletti e li portava a tutta velocità all'ospedale.

Qui l'attaccante granata

veniva subito portata nella sala operatoria del pronto soccorso, dove il prof. Bocca, coadiuvato da alcuni assistenti e da altri medici, tentava l'impossibile per mantenere in vita il giocatore. In un estremo tentativo a Meroni veniva praticata la tracheotomia, ma il cuore cessava di battere alle 22.40. Fabrizio Poletti, nell'incidente, ha riportato solo una contusione al polpaccio sinistro e un forte choc.

Michele Florio

Non aveva mai rinunciato alla sua personalità

Amava la pittura e le auto da corsa

Dalla nostra redazione TORINO, 15.

Gigi Meroni è morto. Forse stiamo rivivendo un brutto sogno e con noi tutte queste persone che stanno affollando la sala del pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano. Il presidente Pianelli proprio in questo momento ci ha detto che Meroni è morto. L'ho visto lui, dopo che i sentieri hanno fatto di tutto per strapparci alla morte. La sua è stata una agonia breve. Forse non si è nemmeno reso conto che per lui il campionato, la vita, i sogni erano finiti per sempre.

Edmondo Fabbri, a stento trattiene le lacrime, non sa

darsi pace. Pianelli col viso disfatto dal dolore si stringe il capo tra le mani. Non riuscirà ancora a rendere conto.

Oggi, dopo la partita, eravamo andati a trovarlo nello spogliatoio mentre stava prendendo un giro Poletti, «sai che quello — ci aveva detto — vuol farmi la concorrenza e adesso tenta anche di fare dei gol. Non c'è più religione».

Erano inseparabili e anche stasera quando è successo il tragico incidente Meroni era sotto braccio a Poletti. Sempre insieme e uno in difesa dell'altro. Due grandi amici.

Gigi Meroni non era soltanto un grande giocatore. Era un uomo leale e intelligente e aveva saputo rispondere all'indignazione dei bacchettoni e dei moralisti di turno che avevano trovato da dire sui suoi capelli. Considerava gli uomini per quello che sapevano covare sotto i capelli e quando sentiva qualcuno che lo prendeva in giro non se ne aveva a male ma soffriva che il mondo fosse ancora così indietro: così diceva lui. Un mondo troppo puritano per comprenderlo.

non è vero niente, che è un brutto sogno. Di lui si vedono gli spari dei flash. Cris viene fatta uscire da corso Turati. Il massimo. Con la macchina di famiglia, a casa di un amico di Gigi in corso Tirreno.

Nestor Comin piange e lo portano via con Ferrini, con Vieri, con Natalino Fossati, disperati.

Meroni è morto. Fuori la gente, centinaia di persone, spera ancora che i medici riescano a fare il miracolo. Il professor Gatti aveva sempre curato Gigi Meroni dopo gli incidenti di gioco viene rannucato a Caselle e si precipita al «Mauriziano».

Un amico si reca nell'abitazione di Gigi per prendere gli abiti e vestirlo prima che sia allestita la camera ardente. Infine qualcuno pensa ad avvertire con la dovuta cautela i familiari, la madre, la sorella ed il fratello che vivono a Como. Si dice solo che il loro congiunto ha avuto un incidente: i famigliari rispondono che si precipitano a Torino in macchina.

Gigi Meroni non c'è più. Domenica il Torino dovrà affrontare la Juventus, la ruota di tante battaglie ma dal sottopassaggio che porta agli spogliatoi non staccherà la zazzera di Meroni. Meroni è morto.

Nello Pacl

Profondo cordoglio

Il Commissario Tecnico della nazionale Ferruccio Valcareggi, che si trovava a Cagliari per la partita Cagliari-Napoli, appena appresa la notizia della morte di Meroni è apparso profondamente addolorato. Di fronte a una tale disgrazia, il calcio italiano è unito per piangere la scomparsa di un giocatore caro a tutti».

Il presidente della Federazione Italiana Calcio, Artemio Franchi, ha appena appreso la notizia della morte di Gigi Meroni, poco dopo essere rientrato a Firenze da Roma, da un redattore dell'ANSA. Franchi è rimasto molto turbato. «È un fatto sconvolgente, sia sul piano umano che su quello sportivo. Meroni era un giocatore che sapeva giocare con atteggiamenti esteriori, ma dopo averlo conosciuto meglio tutti gli evocavo bene. Era un bravo, un bravissimo giocatore. Sul piano sportivo la perdita è enorme sia per il Torino che per il calcio italiano. Meroni era un ottimo giocatore e la sua scomparsa è un grave colpo per la Nazionale azzurra. Ho saputo — ha continuato Franchi — che appariva commosso che Meroni aveva disputato oggi un difficile incontro con la Sampdoria, dove essere la sua ultima partita. È veramente un tragico destino».

«La famiglia del Milan, dirigenti e giocatori, piangono la morte di Gigi Meroni, interpretando anche il pensiero del presidente dell'Associazione Calcio Milan, Giuseppe Carraro, assente da Milano. Il Torino continua ad essere perseguitato dalla sfortuna dopo la tragedia di Sesto. Il momento è un momento di dolore e di sconforto. È un colpo che non può essere affrontato sul campo — ha detto — in una lotta sportiva e coraggiosa e che Meroni era un uomo di vita, non riesce a crederci. È un destino crudele. Con la morte di Meroni il calcio italiano perde uno dei suoi migliori giocatori».

Il sindaco di Brescia Bruno Boni, presidente onorario del rannucato più sentito per il calcio, ha dichiarato: «Meroni aveva un temperamento d'artista. Sapeva trasferire questa sua partecipazione sensibile anche nel gioco del calcio. La sua originalità e la sua classe entusiasmano di fronte alla morte improvvisa di un giocatore così bravo».

L'allenatore del Brescia, Azevio Vicini, ha dichiarato a sua volta: «Conoscevo personalmente Meroni, era un po' estroso, ma sicuramente un bravo ragazzo».

Strepitosa vittoria del campione bergamasco nella cronometro di Lugano

Gimondi straccia il primato di Anquetil

La media di Felice: 43,664 - Ottimo finale di Guyot, secondo a 1'26" - Crollo di Poulidor che finisce al 7° posto - Delude Ritter - Troppo veloce l'avvio di Balmamion

Attività UISP

Ciccione vince la «Coppa Amicizia»

ROMA, 15 ottobre

Confermando il suo eccellente stato di forma, Angelo Ciccione dell'Atletica di Roma, ha vinto per il secondo anno consecutivo la Coppa dell'Amicizia organizzata dall'UISP. Roma, in occasione della «Festa dell'Unità» del quartiere Ina Casa (l'usciano), nel quadro di quell'attività di propaganda dell'atletica leggera che sta conducendo da tempo con ottimi risultati.

Tra una folla coriandoli di spettatori, un nutrito gruppo di atleti si è disputato i ricchi premi messi in palio dall'UISP e da alcuni commercianti della zona.

Il vincitore è stato dato alle ore 10: gli atleti dovevano percorrere quattro giri di un circuito che si snodava con partenza ed arrivo a Largo Sperimento attraverso via V. Pabbiccola, via Lemonia, via del Quadraro, via Selimovic, via Castigione, via S. Spirito, via S. Spirito, via S. Spirito, via S. Spirito.

Il secondo premio è stato vinto da Ciccione, bravo come sempre, sono andati la coppa dell'UISP ed il premio messo in palio dalla ditta Neri; a Santi il premio della ditta Modia Sprint; a Puringuerra quello della ditta Saturno.

Ricchi premi anche per tutti gli altri classificati.

p. g.

Ordine d'arrivo: 1. CICCIONE Angelo in 24'40"; 2. Santi Antonio in 24'50"; 3. Puringuerra Pietro a 25'00"; 4. Canale Carmine a 25'10"; 5. Canale Rosario a 25'20"; 6. Martini Giuseppe a 25'30".

Dal nostro inviato LUGANO, 15

Gimondi è grande anche nelle gare cronometro. Chi aveva dubbi in proposito, deve prendere atto della prodezza di Felice in quel di Lugano, un circuito che fa seguito al trionfo estivo di Castoreo e alla brillante vittoria di settembre nel Gran Premio delle Nazioni. Oggi, il bergamasco ha conseguito il terzo successo nella difficile specialità e, come a Castoreo, si è imposto demolendo il record di Anquetil. Parlano le cifre in questi confronti, e le cifre dicono che il primato stabilito dal normanno nel 1963 (42.913) è stato polverizzato da Felice con la media di 43.664. Un Gimondi strepitoso, dunque. Positior, il rivale che doveva contrattarlo, è stato sulle ginocchia al settimo posto, staccato di ben 53".

Gimondi ha così pareggiato abbondantemente il conto con Raymond Bracke che aveva sconfitto l'italiano al Parco dei Principi nella ultima tappa del Tour. Gimondi è passato in testa al secondo giro e via il suo vantaggio è aumentato, è salito da 13" e 41" a 1'38", per diminuire leggermente nel finale, quando l'uomo di Pavia era ormai al sicuro.

Gimondi ha preceduto di 1'26" Bernard Guyot, ragazzo ben dotato, un atleta che ha confermato le sue qualità con un ottimo crescendo. Il piccolo transalpino ha pedalato in settima posizione per due giri, poi lo ha superato con un balzo di tre scalini e infine ha conquistato la seconda moneta. Anche la media di Guyot (43.081) è superiore a quella di Anquetil, e chissà, nell'avvenire, potrebbe essere lui il giovane Bernard, l'uomo nuovo del ciclismo di Francia. Lo dice pure Gimondi.

Più regolare, più potente, più esperto, Gimondi ha comunque tenuto a bada Guyot. Solo nell'ultimo giro, infatti, Bernard ha ottenuto un tempo migliore di Felice che ha girato in 20'45", 20'58", 21'12", 21'32" e in 20'45" con un ritmo di 43,612 che ha impiegato 21'17" e 21'30".

terzo cronometro vede un Gimondi scatenato, un Gimondi che porta il suo vantaggio su Balmamion e Poulidor (appaiati) a 31". Balmamion rimane quarto (a 1'16") seguito da Ritter, Guyot, Bracke, Pinguet, Ritter e Dalla Bona.

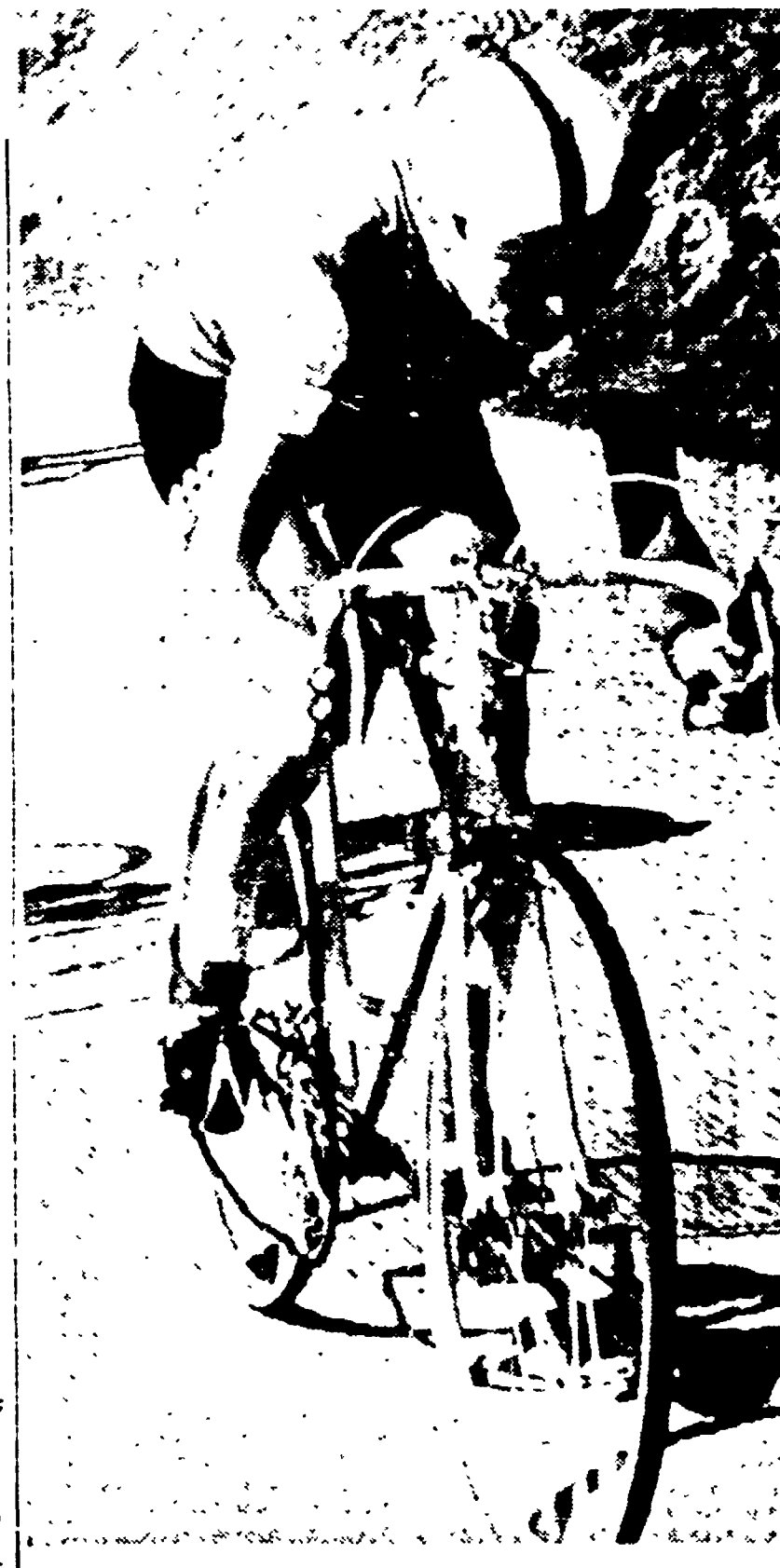
Gimondi vola, Gimondi è imprevedibile. Gimondi raggiunge e lascia Poulidor, prossimo al crollo. Resiste Balmamion, ma Guyot conclude il quarto giro con un colpo di mano che lo manda in vantaggio. Questo circuito è detto di Balmamion spacca una ruota e deve cambiare bicicletta, e dopo il cambio le sue leve si inceppano. L'ultimo giro perimetrale a Guyot di ridurre il di stacco da Gimondi, di ottenere la piazza d'onore a spese di Balmamion, ma Gimondi è già in vantaggio. Gimondi detta l'andata di tempo di record (che è «Cynar» e quando scende di sella, di buca: «Tenesse Poulidor, e invece l'avversario più pericoloso si è rivelato Guyot, un corridore che a mio parere meriterebbe molto. Questo circuito è detto che l'ho messa tutta e penso che sarà difficile battere il mio record».

Gimondi distribuisce sorrisi e strette di mano. Gimondi è affaticato da una maratona di 15 chilometri e 400 metri, da ripetere cinque volte. L'arrivo è favorevole, al sorprendente Balmamion, che sul traguardo, primo giro anticipa Gimondi, di 1'3" seguito Poulidor a 6", Bracke a 21", Ritter a 23", Balmamion a 27" e 8 decimi. Guyot, da Poulidor, da tutti, va ad intascare la grossa, me ritarda paga della sua impresa, qualcosa come diciannove franchi, che all'incirca fanno un milione e mezzo di lire.

Gino Sala

L'ordine di arrivo

1. Felice Gimondi, (It.) 1.45.48;
2. Bernard Guyot, (Fr.) 1.47.18;
3. Robert Hagmann, (Svi) 1.47.58;
4. Ferdinando Bracke, (Belgio) 1.48.25;
5. Roger Pinget, (Fr.) 1.49.43;
6. Ole Ritter, (Danimarca), 1.49.44;
7. Raymond Poulidor, (Fr.) 1.50.44;
8. Franco Balmamion, (It.) 1.51.26;
9. Dalla Bona, (It.) 1.52.31;
10. Ried Adier, (Germ. Ovest) 1.53.33



FELICE GIMONDI si è preso una bella rivincita su Poulidor